

## ***Un nuovo Lavoro, una nuova occasione, una nuova umanità***

A cura di: Giacomo Carta – Coordinatore nazionale Giovani delle ACLI

Giovanni Bunoni – Vice Coordinatore nazionale Giovani delle ACLI

*"Credo che se un umano in futuro sarà licenziato da un manager per assumere un robot, beh, vuol dire che quell'umano non era abbastanza bravo".* Queste le parole di Sophia, il primo robot a prendere la cittadinanza Saudita, quando gli venne chiesto di esprimere la sua opinione sul futuro del lavoro degli "esseri umani". Una risposta intelligente e ragionata che non lascia spazio ad equivoci, avremo un nuovo contendente nella ricerca del lavoro. Secondo una ricerca di Gartner, circa 1,8 milioni di posti di lavoro saranno spazzati via entro il 2020, ma ne verranno creati oltre 2,3 milioni.

*"Songergaard stated that by 2020 AI will automate 1.8 million people out of work, but it will create 2.3 million jobs. So, AI will drive a net gain of 500,000 new jobs."*

All'alba di ciò che oggi viene soprannominata "la quarta rivoluzione industriale" è d'obbligo interrogarsi sui connotati che il lavoro ha assunto o dovrà assumere nel futuro prossimo. Quali negatività e quali opportunità porterà questa epocale trasformazione.

Secondo l'analista di Verizon, Drake, i lavori a rischio sono quelli che dipendono da ridondanza e ripetizione. Nel dettaglio: i tassisti, i cassieri, i venditori di telemarketing e gli operai delle fabbriche sono le categorie più a rischio. *"L'intelligenza artificiale eliminerà anche i lavori che sono fisicamente dannosi o pericolosi per l'uomo"* prosegue la ricerca, notizia che di fatto assume i connotati di una "buona nuova" per tutti quei lavoratori che respirano sostanze chimiche tossiche o esperti di smaltimento che mettono le loro vite in pericolo. Buone notizie anche in virtù del fatto che i lavori che verranno sostituiti, in larga parte, da robot o intelligenze artificiali saranno quelli più fisicamente logoranti per l'uomo, i più "bestiali" in senso lato. Che l'uomo riesca a compiere, finalmente, un ulteriore passo avanti verso l'emancipazione non può che essere una buona notizia. Ma come attraversare il cambiamento nel modo più indolore possibile? Reinventarsi è fondamentale e il procrastinare può essere il nostro peggiore nemico.

**Ma come è possibile reinventarsi in tempi utili se le maggiori aziende che operano nell'industria 4.0, e che sono dirette responsabili di questa rivoluzione, pur vantando ricavi da capogiro, divorano forza lavoro ad una velocità impressionante, fissando un impatto sull'occupazione con un dato inversamente proporzionale alla loro crescita economica?** "Nel 2016 – scrive l'Inapp – in Italia Google e Facebook contavano rispettivamente 195 e 22 dipendenti; questo è in parte spiegabile con la natura tecnologica e organizzativa delle piattaforme, che fa sì che il loro fabbisogno

occupazionale sia volto principalmente a profili tecnici e manageriali". Il dibattito, soprattutto nello scenario Europeo, è molto vivace; c'è chi vede questi colossi come mostri "lucreziani", dei cibernetici voyeur, pronti a vendere qualsiasi dato personale al "peggiore" offerente, chi ha quasi un approccio mistico con questi salvatori dell'umana specie e chi invece in modo strutturato, dati alla mano, cerca di capire come capitalizzare gli enormi introiti con una tassazione adeguata. E' sicuramente vero che queste piattaforme globali, come abbiamo già detto, occupano poco personale e pagano nel nostro paese poche tasse rispetto ai ricavi. Quindi c'è un problema molto rilevante di distribuzione dei guadagni delle piattaforme digitali, che da un lato non si trasformano in occupazione e dall'altro non alimentano la capacità redistributiva dello Stato attraverso le imposte. Una risposta al quesito precedentemente posto può essere individuata nella condivisione del know-how posseduto da questi grandi colossi dell'industria 4.0: gettare le fondamenta per una nuova formazione intellettuale e soprattutto professionale.

La politica oltre ad interrogarsi su come trarre il maggiore beneficio economico da questi ricavi attraverso "un'adeguata" tassazione, dovrebbe individuare una diversa via per capitalizzare questo enorme potenziale. Formazione intellettuale e professionale. Questi colossi 4.0, votati per loro natura alla ricerca e alla sperimentazione finalizzati alla sola capitalizzazione delle risorse dovrebbero contribuire alla creazione di un nuovo capitale umano.

Data analyst, designer engineer, cyber security specialist, innovation manager, big data scientist, robotics & automation manager, cognitive computing, business intelligent analyst, digital learning specialist sono solo alcuni esempi di figure professionali altamente ricercate nel mondo dell'industria 4.0. L'offerta non riesce a soddisfare la domanda.

I colossi della nuova rivoluzione industriale non possono, però, sostituirsi ai percorsi formativi canonici, che devono ritrovare nuovo slancio attraverso gli input suggeriti dalle nuove logiche del mercato del lavoro e della domanda lavorativa. La nascita di questa nuova *skill economy* richiede uno sforzo evolutivo assai impegnativo per i governi dei paesi occidentali e fondamentale sarà l'aiuto che i grandi attori che operano al suo interno, ricavandone enormi profitti. Decisiva, infine, sarà la capacità dei governi di trarre, da queste realtà 4.0, il maggiore vantaggio per concretizzare un necessario passo evolutivo.

Cogliere questa nuova opportunità evolutiva. Contribuire al proseguo di questo lunghissimo percorso che, passo dopo passo, ci condurrà ad una nuova umanità. Se saremo in grado di affrontare la sfida di lavorare al fianco dell'intelligenza artificiale, potremmo permetterci di condurre una vita più appagante ed equilibrata, facendo ciò che dovremmo saper fare meglio – essere umani.